

DALMONTE «ALLENARE IL FUTURO»

IL GRANDE COACH
LAVORA A **VERONA** CON
UNA BANDA DI RAGAZZI
E HA BATTUTO
LA CAPOLISTA **TRIESTE**

ALLA TEZENIS IL
PROGETTO È FAR
MIGLIORARE IL
SINGOLO PERCHÉ POI
LA SQUADRA CRESCA

PIERO GUERRINI
TORINO

«Al raduno il presidente mi dice: "potremmo prendere il bus scolastico per questi ragazzi". Guardandoli veniva proprio quell'immagine in mente. Pure gli americani sono giovani e inesperti, abbiamo la squadra con l'età media più bassa del campionato. Ma è questa la sfida, anzi è il progetto». Luca Dalmonte è un maestro del nostro basket e lo narra la sua ultratrentennale carriera nelle palestre. Domenica ha guidato una banda di quasi sbarbati a fermare Trieste, capolista fin lì imbattuta del Girone Est di A2. E' rimasto alla Tezenis Verona, rinunciando ad altre offerte, proprio per questo motivo: insegnare pallacanestro, allenare («perché questo amo, la palestra») in un mon-

do in cui è sempre più difficile. E il suo racconto è da distribuire ad altri tecnici. Dalmonte guarda gli altri, per imparare e confrontarsi, mai giudicare. E' stato maestro di Simone Pianigiani, poi suo assistente in azzurro (come di Messina) e al Fenerbahce.

«L'idea è nata la scorsa estate, in controtendenza. Vogliamo programmare e raggiungere i risultati, magari non subito anche se a tutti piace vincere, attraverso il lavoro. Essere più competitivi possibile senza porci obiettivi. Avverto una grande responsabilità nei confronti di questi ragazzi. Ne abbiamo che sono nel giro delle nazionali, da Totè (1997) a Visconti (98), Nwuhocha (97), Dieng (2000). L'obiettivo è migliorare il singolo giocatore perché i suoi progressi poi conducano a una crescita di squadra, collettiva. Del resto in un campionato a 32 squadre c'è una sola promozione. E allora vale la pena costruire». Nonostante i tanti azzurrini, non è una missione per il movimento, ma per i ragazzi stessi e la società. Però, immaginate se ci provassero in tanti... «Abbiamo scelto alcuni giovani con esperienza di base e di serie, altri con meno, ma tutti con l'ambizione di diventare giocatori. Mi aiuta l'organizzazione societaria, struttura, staff medico, il mio stesso staff, il preparatore. Tutto garantisce la possibilità di effettuare lavoro individuale mirato. E la grande soddisfazione è vedere che gli abbonamenti sono aumentati. Segno di maturità anche

da parte del pubblico».

È un lavoro che prevede tempo e non soltanto in campo. «I ragazzi vanno stimolati, istruiti al gusto del sacrificio a dare un senso alla fatica. Non c'è soltanto crescita tecnica e tattica. Un allenatore deve essere anche padre, severo, ma disponi-

bile, sintonizzato sul loro modo di pensare». I tempi sono cambiati, la prospettiva è necessaria. E Dalmonte, fin da quando allenava in A (ricordate i progressi compiuti da Hackett e Melli con lui a Pesaro, tra gli ultimi), non crede nel diritto garantito: «Gli italiani non devono chiedersi quanto spazio avranno. Perché è il giocatore a decidere quanto gioca», attraverso lavoro, impegno, progressi.

Così capita che i bambini crescano e che quelli un po' (soltanto un po') più navigati come il 1993 Udom, il 94 Amato, pure Palermo, Maganza (ora infortunato), Ikangi, abbiano maggiori responsabilità. A fianco degli Usa Philip Green e Jamal Jones e al veterani Pierich, esempio di etica. E così capita, che guardando al futuro (la Tezenis ha 6 vinte su 12) si batta la capolista. E che Visconti metta due triple. Dopo aver difeso, però. Dalla storica Verona, in A2, un messaggio forte e chiaro parte per l'Italia dei canestri. Tra l'altro con un gruppo multietnico. Che poi è il futuro, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Dalmonte, 54 anni, in un time out domenica con Verona (LNP)

